

Soggetto promotore



Soggetto decisore



Con la collaborazione di



Con il contributo di



CARTA DELLA COMUNITÀ PATRIMONIALE CERVESE

Un modello innovativo di custodia collettiva delle eredità culturali

Percorso partecipativo Bando PART-RER 2025 LR 15/2018

LABORATORIO DI PENSIERO

1° appuntamento – 20.10.2025 | 18.30-20.00 • Modalità: in presenza

Presenti

- Comune di Cervia
- MUSA Museo del Sale di Cervia
- Ecomuseo del Sale e del Mare
- Associazione Culturale Circolo Pescatori Cervia La Pantofla
- Associazione Culturale Il Gelso ODV
- Grande Orchestra Città di Cervia APS
- Atlantide soc.coop.
- Libera Università per Adulti
- Cervia Volante - Aquilonisti
- Amici di San Vitale

Staff di progetto

- Associazione F.E.S.T.A
- Atelier progettuale Principi Attivi – facilitatore

INTRODUZIONE

Il laboratorio di pensiero è uno spazio di confronto aperto che si costruisce attorno a riflessioni di stimolo e domande guida. Punto di partenza di questo incontro è stata la condivisione del significato di patrimonio culturale immateriale, inteso come insieme di pratiche, saperi, espressioni e forme di vita che una comunità riconosce come proprie, le trasmette e le rinnova nel tempo.

A partire da questa base comune, la riflessione si è concentrata su una domanda: «*Cosa si fa, si dice, si vive qui a Cervia che altrove non c'è?*». Una domanda che permette di mettere a fuoco elementi identitari attraverso gesti, parole, sapori, luoghi e rituali che definiscono l'esperienza condivisa della comunità.

Il percorso si è sviluppato alternando momenti individuali e confronto collettivo. La restituzione raccoglie quanto emerso nel laboratorio, integrandolo con fonti e materiali pubblici legati alla storia e alla cultura cervese, a conferma e ampliamento delle tracce individuate.

Cosa si fa/si dice/si vive qui a Cervia che altrove non c'è?

Per rispondere immaginate di voler far capire a un estraneo "chi sono i cervesi" facendogli osservare/fare/ascoltare/assaggiare/condividere qualcosa che sentite essere culturalmente "vostro"

Gli esiti del confronto sono ricomposti nel report

per essere verificati, approfonditi e sviluppati negli incontri a seguire

PATRIMONI CULTURALI IMMATERIALI EMERSI DAL CONFRONTO

1. IDENTITÀ STRATIFICATA: MARE, TERRA, STAGIONALITÀ

Cervia è una comunità costruita da chi è venuto da fuori. La migrazione dalle campagne e dai territori vicini ha stratificato generazioni che si sono trasformate con il tempo: dai pescatori, salinari e pignaroli ai muratori, braccianti, albergatori, commercianti. La capacità di accogliere e adattarsi non è un valore dichiarato: è una postura collettiva sedimentata.

La comunità si riconosce in due matrici — mare e terra — che non si oppongono ma convivono come polarità complementari. L'appartenenza è diffusa, trasversale: se si chiede chi è il presidente, tutti alzano la mano. L'associazionismo è il tessuto connettivo. Tutti lavorano, tutti portano con sé una forma di creatività.

Questa doppia radice richiama una distinzione storica profonda, presente in molte comunità dell'Alto Adriatico: la separazione identitaria fra gente di mare e gente di terra. Venivano chiamati Ziriot e Zarriot. I marètt, i pescadòr, i salinèr e "quelli del port" incarnavano il mondo mobile e stagionale, legato alle maree e al commercio. I campagnòun, gli zardén, "quelli della campagna" rappresentavano stabilità e radicamento. Due dimensioni che hanno attraversato i matrimoni, i linguaggi, le economie, i rituali quotidiani, senza annullarsi mai a vicenda.

La stagionalità non è uno sfondo ma un principio organizzatore. La comunità si struttura su un tempo ciclico, in cui apertura e ritiro si alternano, costruendo socialità, economie e forme di cura collettiva. Questo ritmo non riguarda solo l'economia e la vita pubblica: incide sulla percezione individuale e collettiva, sulla psicologia sociale, sui modi in cui si costruiscono relazioni e identità.

Il ritmo della vita è scandito dalla stagione: la stagione turistica apre la città, quella invernale la ricompone, e quando il lavoro rallenta l'associazionismo prende spazio. Questo tempo ciclico genera percezioni diverse: per alcuni rappresenta una vita rilassata, fatta di relazioni ravvicinate e tempi distesi; per altri è segnata dalla durezza della vita di mare e dall'intensità del lavoro stagionale. La coesistenza di queste esperienze è parte integrante della struttura sociale della comunità.

2. LINGUAGGIO E ORALITÀ

Dialetto cervese: fonologia e identità

Il dialetto cervese è asciutto, preciso, carico di sottintesi. Bastano poche parole per evocare un mondo intero. La pronuncia della "E chiusa" è un marchio identitario forte: chi la usa, si riconosce e viene riconosciuto come "di Cervia".

Modi di dire del mare e della salina

Il linguaggio non descrive: restituiscé una posizione nel paesaggio.

I modi di dire marinareschi raccontano il mare come un interlocutore quotidiano:

- *Sciroc ad prema matena e guasta la marena* (lo scirocco al mattino rovina la giornata di mare)
- *Bunaza bienca* (bonaccia bianca: calma piatta assoluta)
- *Una sacheda ad toti al razi ad pes* (una gran quantità di pesce nella rete)

L'esperienza marina si intreccia con espressioni salinare e ambientali:

- *Bala la pansa a la vécia* (il caldo vibra sopra la salina)
- *la dè il barcone* (pioggia in arrivo, bisogna correre a raccogliere il sale)
- *Soravento* (tenersi sopravento)
- *Trapozal* (pezzi di legno levigati dal mare e raccolti sulla riva)
- *Beva fora* (vento leggerissimo che accompagna la nebbia)

Il trebbo: pratica orale e trasmissione generazionale

Questa dimensione orale affonda le radici nella pratica antica del trebbo. *Us paséva e temp* non significava solo passare il tempo: era condividere la sera, raccontare, guardare al domani. L'etimologia della parola risale a *trivium* e *trebum*, luoghi d'incontro e abitazioni rustiche dove ci si riuniva per parlare e decidere. Come i filò veneti o le veglie toscane, i trebbi romagnoli erano spazi sociali che univano quotidiano e trasmissione orale, costruendo continuità tra generazioni.

3. MESTIERI E SAPERI DEL MARE E DELLA TERRA

Pescatori, pignaroli, salinari, bagnini, contadini. Mestieri che hanno modellato la relazione con la terra e il mare. Non solo attività produttive: dispositivi di sapere, linguaggi, gestualità.

Il lessico tecnico della marinera e della salina è ricco, preciso e tramandato. La figura del salinaro è unica, costruita su conoscenze tecniche e ritmi stagionali propri.

La **galeotta** — un tempo carro trainato da cavalli, poi pulmino usato fino al 2001 — rappresenta la memoria concreta del lavoro in salina. Il nome richiama la presenza storica dei galeotti impiegati nella raccolta del sale fin dal XIII secolo, a cui veniva concessa la libertà o l'impunità per il lavoro svolto.

I **pescatori** erano parte di una comunità vasta e povera, ma dotata di **saperi raffinati**: leggere vento, luce, maree, riconoscere le condizioni in mare. La loro vita era dura e scandita da apprendistati lunghi, gerarchie rigide e aste mute a loro sfavore. Eppure la loro cultura era forte: canti, rituali, solidarietà e un rapporto intimo con il mare.

Il nome del coro dei pescatori, ***Trapozal dla Pantofla***, viene dai trapozal: pezzi di legno levigati dalle onde e portati a riva. Un'immagine che restituisce perfettamente la relazione fra mare e comunità.

E i personaggi del posto., in primis il trucolo: uno stagnino molto amato nel paese, conosciuto per riparare oggetti come pentole e tegami con lo stagno fuso. Piccolo di statura, di grande simpatia e generosità. Era soprannominato "l'omino dalla goccia di stagno".

4. PRATICHE ALIMENTARI E SAPERI DOMESTICI

Il fritto, i cappelletti al ragù, la piadina con il miele non sono piatti simbolici ma forme di continuità quotidiana. La **piadina cervese, con un cucchiaio di miele**, si distingue da quella di altre zone. L'odore della grigliata, i sapori stagionali e le tecniche di conservazione (ereditate da famiglie di pescatori e contadini) sono pratiche tramandate più che raccontate.

I platani, le campane e gli odori di grigliata — castrato e sgombro, distinti al naso — costruiscono appartenenza sensoriale.

5. PAESAGGI VISSUTI E PERCEZIONI SENSORIALI

L'esperienza in movimento

La città si percepisce in movimento, in bicicletta. L'esperienza sensoriale è parte integrante dell'identità: respirare l'aria salmastra, annusare la pineta, sentire la sabbia umida, riconoscere l'odore acre dei magazzini del sale nelle giornate d'inverno.

Spazi sospesi e gesti quotidiani

L'orizzonte della salina non è una linea, è uno spazio sospeso. Passeggiate al molo, camminate all'alba nella pineta, tramonti sulle vasche: sono gesti quotidiani che non si distinguono dalla memoria collettiva.

La nebbia cervesa

La nebbia cervesa, che arriva dal mare con la *beva forà*, è percepita come fenomeno proprio: altrove c'è, ma "qui è del tutto diversa, perché arriva in un modo diverso".

Le vele delle famiglie

In questa percezione entra anche la memoria delle vele storiche: ogni famiglia aveva una vela dipinta con i propri simboli. Guardando l'orizzonte si poteva riconoscere chi stava rientrando in porto. Oggi lungo il porto canale queste vele e i nomi delle famiglie continuano a raccontare, in silenzio, storie condivise.

6. SOCIALITÀ E SPAZI DELLA COMUNITÀ

Vivere la comunità con desiderio

"Si vive la comunità con desiderio" significa avere voglia di stare con la gente e di fare per la gente: socialità diffusa, solidarietà curata con attenzione, accoglienza reciproca che si manifesta nei gesti quotidiani.

I bar del quadrilatero: piazze informali

La comunità si ritrova nei bar del quadrilatero. Lì si parla, si osserva, si costruisce presenza. I bar storici sono stati — e restano — luoghi centrali della vita sociale. Piazze informali per chiunque.

Bar Neri e La Patachèda

Il Bar Neri, nel cuore della città, era punto di incontro e laboratorio di iniziative popolari: feste, spettacoli dialettali, discussioni politiche e socialità diffusa. Tra le iniziative più vive nate lì c'era La Patachèda, rassegna estiva di spettacoli e satira popolare, fatta di ironia corrosiva e intelligenza collettiva. Non era un evento ufficiale ma un'espressione spontanea della comunità, capace di mescolare musica, teatro, critica politica e cultura locale, diventando un rito estivo condiviso.

Pantofla e le osterie dei pescatori

Attorno ai tavoli della Pantofla — erede delle antiche osterie dei pescatori — si sono tramandate storie di mare, di lavoro e di comunità.

Altri bar storici

Altri locali storici come il Barbanti, il Cristallino e il Conca d'Oro hanno accompagnato la stagione balneare, diventando punti di contatto tra cervesi e forestieri.

Funzioni storiche dei bar

All'alba salinai, pescatori, portuali e commercianti si ritrovavano per organizzare la giornata, scambiarsi notizie, confrontarsi. I bar vicini al porto erano frequentati dalla gente di mare, quelli più interni da artigiani e contadini. Negli anni del dopoguerra erano spazi di discussione politica e sindacale, luoghi in cui la città prendeva forma attraverso la parola e la presenza. Con l'arrivo del turismo estivo, hanno assunto una

doppia funzione: punto d'incontro per i locali, interfaccia con i forestieri. Ancora oggi, il "caffè al bar" resta un gesto identitario, più vicino a un rito che a un'abitudine.

7. RITUALI, NARRAZIONI E MEMORIE COLLETTIVE

Lo Sposalizio del Mare

Lo Sposalizio del Mare, celebrato dal 1445, è uno dei rituali identitari più longevi: il vescovo getta l'anello nuziale in mare, e chi lo recupera riceve un augurio di fortuna e prosperità. Un rito che lega religione, mare e comunità, attraversando secoli senza perdere la sua forza.

Luoghi di memoria viva

La Casa delle Aie custodisce memorie orali e musicali, non come museo ma come spazio abitato. "Pagine ad arte" intreccia parola scritta e arte visiva nella quotidianità della biblioteca.

Etimologia contesa

L'etimologia di Cervia è a sua volta parte della memoria contesa: *acervus* (mucchi di sale, ma il termine indicava anche il ferro ai piedi dei galeotti) oppure una leggenda locale, invece, collega il nome ad un cervo (o cerva) che si inginocchiò di fronte a un vescovo.

Creature del folklore e pedagogía popolare

Il folklore romagnolo popola gli spazi liminali della comunità con figure che incarnano paure, ammonimenti e saperi ambientali. Il *Mazapégul* — folletto domestico dal berretto rosso — abita stalle e case contadine: intreccia criniere di cavalli, nasconde oggetti, si siede sul petto dei dormienti provocando incubi. È l'erede dei Lari romani, spirito casalingo che media tra quotidiano e soprannaturale.

La Borda è invece la strega delle paludi e della nebbia: figura spettrale che appare nelle giornate di fitta foschia per aggredire chi incontra. Il suo nome stesso — dalla radice indoeuropea *bor/borb* (acque ferme, melma) — rivela il legame profondo con gli ambienti umidi. Veniva evocata per tenere i bambini lontani da stagni, canali di bonifica, valli nebbiose e saline stagnanti: una pedagogia della prudenza travestita da racconto. *La Borda* incarna letteralmente ciò che di pericoloso si nasconde nella nebbia cervese, nei canneti delle valli e tra i confini incerti di terra e acqua.

E' Papōn (l'orco divoratore), *l'Òm d'e' Sàch* (l'uomo del sacco) e *la Mòrt imbariéga* (la Morte ubriaca) completano il repertorio degli spauracchi educativi: figure evocate per disciplinare i bambini, esorcizzare la paura della morte, marcire i confini del comportamento accettabile.

Accanto a queste presenze inquietanti, *la Vècia* (la Vecchia) rappresenta il polo opposto: figura benevola, nonna protettiva, protagonista della *Segavécia* carnevalesca in cui dal corpo della vecchia escono doni per la primavera. È la saggezza generazionale che media tra ciò che spaventa e ciò che protegge.

Queste figure sono dispositivi narrativi ancora attivi: continuano a circolare nei racconti familiari, nelle ninnenanne, nelle maschere di Carnevale.